

Le quattro formichine nere

(Excerpt in Italian)

Translated by: Lucia Gaja Scuteri

Contact of the translator: lg.scuteri@gmail.com

MATTINE

“Ho un problema” disse la prima formichina nera.

“Davvero?” la guardò la seconda.

“Di nuovo?” sorrise la terza.

“Grosso?” disse la quarta.

“Eccome. Mi piacciono così tanto le mattine. Per tutto son perfette: per lo sport e passeggiare, per l’orto e disegnare, per scrivere e leggiucchiare, insomma – per tutto, ma tutto non si può. Come si fa a farle allungare?”

“Davvero un bel problema.”

“Bello a punta, mica tondo.”

“Forse però la giusta soluzione ho” fece l’occholino la quarta. “Stammi a sentire: se troppe idee hai, alzati un po’ prima, dai!”

IL LIBRO

“Ho un libro così geniale” disse la prima formichina nera. “Uno di quelli che mi dice cosa sì e cosa no”.

“Incredibile!” disse la seconda.

“Impossibile!” disse la terza.

“Un libro così allora dovremmo avercelo tutti! Non credi sia così?” disse la quarta e fece un gesto.

“Ma certo che lo possono avere tutti” replicò la prima. “Se sanno come usarlo. Perché libri così mica sono così. Dicono le cose solo a metà e poi sta a te se ti illuminano oppure no. Non si tratta di stregoneria. Si tratta di esperienze che si trasmettono di generazione in generazione. Per ora lo capisco solo a metà. Ma ogni volta che lo sfoglio, capisco qualcosa. Anche oggi l’antica saggezza serve a qualcosa”.

LA CARTA

Quattro formichine nere sedevano al centro di un'erica.

“Certe volte mi sembra che in me ci siano così tante parole che potrei esplodere” disse la prima.

“E poi?” le chiesero le altre tre.

“Niente. Recupero la carta ma non trovo parole”.

I CAPPELLI

Le quattro formichine nere giunsero a una conclusione:

“Basta lavorare, è ora di viaggiare”.

“A piedi?” chiese la prima.

“Perché no?”

“E per dove?”

“Oltre il monte”.

“Allora a piedi sarà pesante”.

In macchina salirono e se ne partirono.

Oltre il monte il mondo è bellissimo, soprattutto se sei nella giusta compagnia. Mangiarono, bevvero, e soprattutto ognuna si comperò un bel cappello.

“Quanto siamo belle!” si rallegravano. “Potremmo indossarlo tutti i giorni”.

“No, no, lo sai, lì da noi è tutto dall'altra parte”.

“Lì è tutto così serio”.

“Ah già, è vero”.

E si misero d'accordo che i cappelli sarebbero stati il loro segreto. Ma ogni volta che la luna brilla intensamente, spuntano tra gli alberi nel cuore della notte. Hanno il cappello in testa, si inseguono e si arrampicano sull'erba. Di colpo sono tutte vive e tutte in piena salute, contente delle proprie gambe leggere, di sé stesse e del mondo intero.

UN NUOVO GIORNO

“Che potrei fare?” chiese la prima formichina nera.

“Con cosa?” chiesero le altre tre.

“Ho un buon amico che è parecchio in difficoltà. È in fuga da casa. È teso e per scaricare la tensione cerca strani divertimenti. Parla molto poco – e se lo fa, non dice, cosa lo angustia”.

“Siediti vicino a lui”.

“Lo faccio, quando posso. Ma se non c'è perché vaga per le erbe... Cerca una sua piccola via, ma non trova quella giusta”.

“Ingannevole”.

“Proprio spiacevole”.

“Disdicevole. Eppure: se gli stai vicino con cuore cristallino e al contempo giammai ballerino, forse forse più facilmente al suo porto approderà. E poi, tutto alleggerito, si riprenderà. Di tanto in tanto senza un’ancora proprio non va. Che l’accetti. Che ne esca, oh sì, che ci riesca”.

IL TARASSACO

Era piena la luna di aprile e le quattro formichine nere dissotterravano le radici di un tarassaco.

“Chi lo sa se davvero tutto ciò è vero...” sussurrò la prima.

“Cosa?”

“Ah, tutto ciò. Che stanotte le radici son più forti...”

“Certo che sì” disse sottovoce la seconda e già le sfuggivano le prime rime:

“È vero è vero che questo tè
ridesta pure la pulce stecchita,
scende dai cieli tutta dimagrita
di tarassaco nelle orecchie abbellita”.

“Smettila! Ti prendi gioco di antichi saperi!” la fermarono le altre. Lei scosse il capo e disse:

“Eh no, io ci credo eccome nella benefica radice. Ma al contempo so che è benefica anche una piccola dose di serenità”.

LA PIOGGIA

Pioveva e le quattro formichine neve erano taciturne. Sulle erbe scorrevano le gocce, loro ciondolavano sotto il tussilago e guardavano la pioggia.

“Certe volte ho un po’ paura” disse la prima.

“Di cosa?” si stupirono le altre tre.

“Che un giorno finirò per perdervi...”

“O santo cielo! Ma che ti salta in mente. Come fai a perderci...”

“Non lo so. Potrebbe... succedere qualcosa che ci separa. Poi il mondo sarebbe così insopportabilmente vuoto. Freddo e deserto”.

“Ma cosa ti fai sfuggir di bocca! Da dove spuntano questi pensieri contorti?”

“Ah... Certe volte ci son giorni così amari. Certe volte seggo e ho paura di tutto. Di colpo anche di questo, di potervi perdere. Mi si stringe il cuoricino e anche la testa”.

“So io, come si può fermare questa cosa” disse la seconda formichina e abbracciò la prima forte forte. E anche la terza e anche la quarta si strinsero a lei.

“Vedi” dissero “se ci stringiamo, strette strette strette, allora la tensione se ne va. E basta questo”.

LA DANZA

Quattro formichine nere camminavano per il bosco.

“Se avessi solo due gambe” disse d’un tratto la prima “andrei a un corso di danza”.

“E perché non ci vai lo stesso?” chiesero le altre tre.

“Non lo so... Una volta qualcuno m’ha detto che sono come di legno. Che ballare con me è una cosa complicata. E poi ho più di una gamba imbranata”.

“Non mi piace sentirti dire questo” disse la più nera di tutte.

“Non serve che ti trattieni. Balliamo! Qui! Ora!”

Fischiarono e cantarono; il passo divenne leggero come l’aria. A passettini andavano attorno ad alberi e pozzanghere, intanto una per tutte disse:

“Amo la felicità, che si manifesta così. Che riscalda man mano strada facendo e per molti dì”.

DORMIRE

“Non ho dormito per tutta la notte e mi sento crollare. Come se sprofondassi sottoterra” si lamentò la prima formichina nera, abbastanza malmessa.

“E allora chiudi gli occhi” dissero le altre tre. “Badiamo noi a te”.

“Lo farei – ma chi cucina qualcosa?”

“Noi”.

“E chi spazza?”

“Noi”.

“Chi stende la biancheria lavata?”

“Noi. Beh, in realtà l’abbiamo già fatto. Non senti che profumo di pulito?”

“Allora posso davvero dormire? Grazie. Grazie. E ancora grazie. Che farei senza di voi... E se serve, già sapete, do io una mano a voi”.

DI MENO

“Oggi non mi sento le antenne” disse la prima formichina nera.

“Va bene, allora cammina dietro di noi”.

“Non mi sento nemmeno le gambe”.

“Allora sediamoci e mangiamo qualcosa”.

“Non sento la fame. Qualcosa non va. Oltre le erbe procedo con difficoltà”.

“Bella scocciatura. Forse dovresti stenderti un po’? Così sì, vedi, come ora”.

“Già, già. Ma che ci possiamo fare, se da noi nessuna mai si riposa. Non c’è questa usanza. Noi formichine andiamo sempre di fretta, e spesso pure volentieri”.

Silenzio. Sedute immobili fissavano in silenzio davanti a sé. Poi piano piano s’aprì il rubinetto:

“Forse davvero ci sbattiamo troppo...”

“Forse davvero andiamo di fretta senza necessità...”

“Forse davvero non ci serve tanto...”

“Magari anche una formichina può riposarsi e rilassarsi”.

E si sdraiarono sull’erba tutte e quattro.

“Costruiamo un mondo che sia a nostra misura” decisero. “Troppe sono queste spiacevoli necessità. Troppe pressioni ad avanzare. Troppe aspettative insensate. Iniziamo un nuovo mantra: Di meno. Di meno. Di meno. Di meno.”

IL QUOTIDIANO

“Mi piace inseguire i raggi del sole” disse la prima formichina nera. “Mi piace guardarli. Mi stringo al ginepro e fisso l’orizzonte dorato. Non mi importa chi mi cammina accanto e cosa pensa. Guardo in silenzio, mi sciolgo come miele e ogni tanto m’illumino di qualcosa...”

“Cosa?” disse la seconda e anche le altre due sollevarono incuriosite lo sguardo.

“Per dire questo, che il quotidiano è la mia via” disse la prima. “Che contiene abbastanza bellezze. Solo, non devo mai accompagnarmi ai brontoloni perché disseminano fiele. Via, mi dico ed ergo un guscio. Di soli che albeggiano e di soli che tramontano. Ogni giorno li catturo negli occhi. Perciò il quotidiano per me brilla piano piano”.